Incontri sul tema: politica e cultura

# Calvino punta sull'avvenire

**Un'avanzata unitaria della sinistra è l'unica che possa liberare la DC dall'ipoteca delle forze conservatrici - La situazione europea - Esperienze di un viaggio in USA**

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, *ottobre*. — « Mi hai bell'e fatto il menu dell'avvenire », dico a Calvino, quando ha finito di parlare. Abbiamo avuto una lunga conversazione politica e ora a me pare che in essa sia entrato il gusto fantascientifico così tipico dell'amico scrittore, e su questo scherziamo. Ma giudicherà il lettore, a cui la sostanza di quella conversazione — come ho fatto per il prof. Garin — riferisco qui, senza virgolette, ma fedelmente.

Italo Calvino è tornato in maggio da un viaggio di sei mesi negli USA. Ora sta raccogliendo per un libro, che uscirà tra poco, le sue impressioni e intanto tutti i suoi discorsi partono di lì, da quell'esperienza, che, per cominciare, gli fa vedere i problemi, generali e particolari, sotto un angolo visuale più ampio. Del resto — mi aggiunge — sottrarsi *un po' alla cronaca quotidiana* per puntare lo sguardo a una scadenza più lunga, è un modo ideale di analisi per lo scrittore, il quale cerca sempre, in quanto tale, di prevedere la realtà, di far sul futuro una scommessa, se non una profezia.

Sicchè, gli chiedo, dove si va a parare, su scala mondiale?

La situazione, Calvino comincia, è molto cambiata in questi ultimi anni per un elemento decisivo di novità che potremmo definire la novità dell'emisfero australe, di tutti i vari « sud » sottosviluppati, dell'inserimento sulla scena politica del mondo coloniale e semicoloniale, dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina. L'Europa non è più la ribalta esclusiva della storia. Il futuro dipende dal modo come i due grandi, l'URSS e gli USA, si situeranno rispetto a questo terzo campo, e come quest'ultimo condizionerà i loro rapporti. In questo momento il vantaggio dell'Unione Sovietica è chiaro: è un vantaggio che parte dalla coscienza che l'URSS dimostra di questa novità, e che si sviluppa colla possibilità sovietica di incidere positivamente sul processo di liberazione dei popoli già coloniali. Gli scacchi recentemente subiti dalla politica estera degli Stati Uniti dipendono dalla sordità a questo problema di circoli politici che continuano a concepire la politica come « politica di potenza ». Continuare a ragionare in termini di « politica di potenza » vuol dire mancare a un compito storico che può invece venire assolto, che deve essere assolto dai paesi produttivamente avanzati: cioè dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica.

### Avere fiducia

In che cosa consista questo compito appare chiaro dalle cose che Calvino mi prospetta in termini di alternativa pur in una necessità storica: o lo sviluppo delle economie arretrate, a volta addirittura primitive, avverrà attraverso prove e sacrifici terribili, oppure si compirà attraverso uno sviluppo armonico. Dire sviluppo armonico è come dire sviluppo di tipo socialista, cioè pianificato, aiutato dai paesi più avanzati.

Bisogna avere fiducia — aggiunge Calvino — in questa spinta che parte dalle cose. C'è una spinta che viene dalla stessa società americana, dal suo calderone di popoli che si sforzano di raggiungere un maggiore benessere, da una democraticità di fondo che si può sentire anche nella «filosofia del consumo» che domina nell'economia produttiva americana, dalla forza contrattuale dei sindacati, dalla struttura e vastità degli istituti d'educazione, e anche da quella sua «cultura di massa» che ingiustamente un certo antiamericanismo che corre nell'Europa letteraria aristocratica fa il bersaglio delle critiche più aspre.

A questo punto, ciò che mi interessa di più conoscere dal mio interlocutore è come questa fiducia, questa prospettiva basata su uno stadio che andrà al di là della competizione pacifica per divenire collaborazione sovietico-americana, possa infrangere l'ostacolo di certe situazioni oggi esistenti, del sistema imperialistico ad esempio, per dirla in parole spicce. Il quadro, insomma, è troppo ottimistico. Si rischia di scordare che quello che Calvino chiama il «vantaggio» dell'Unione Sovietica è poi determinato dalla natura stessa, socialista, dello stato sovietico, allo stesso e contrario modo come la natura imperialistica degli Stati Uniti è quella che determina la resistenza più ostinata alla liberazione dei popoli ex coloniali e crea un blocco occidentale di resistenza colonialistica.

Calvino non si nasconde certo l'esistenza di un orientamento economico-politico guidato dalle grandi *corporations* (i monopoli), così incapaci di assumere posizioni valide, « universali » per lo sviluppo pacifico, che non riescono neppure ad aiutare la risoluzione dei problemi nei paesi più vicini, l'America latina in primo luogo. Difficile è far quadrare in questi schemi le possibilità di sviluppo della situazione americana, data la mancanza, negli USA, di una sinistra, nel senso europeo del termine.

Senonchè — di qui la fiducia sua — è possibile — se non domani, in un futuro prossimo — una svolta, è possibile che, com'è accaduto nell'America di Roosevelt, si verifichi di nuovo una saldatura tra uno stato maggiore politico, uno stato maggiore di esperti tecnici e di intellettuali *liberals*, progressisti, capaci di partire dai problemi e non da interessi costituiti, e anche uno stato maggiore sindacale che faccia valere in senso democratico la grande forza delle *Unions*.

L'avvenire pacifico del mondo — mi dice con grande calore Italo Calvino — dipende dalla possibilità di *imboccare la via di una collaborazione* capace di risolvere i dislivelli economici attuali. L'altra via, una via di rotture, è troppo costosa e non bisogna indulgere a un sinistrismo moralistico che concepisce uno sviluppo di rotture violente come l'unico garante di una purezza rivoluzionaria di sviluppo dei paesi ex coloniali.

Così delineato un certo quadro prospettico, verrebbe la tentazione — obietto — di considerare l'Europa come estranea ai grandi problemi mondiali. Per fortuna a questa tentazione non mi pare soggiaccia l'amico scrittore. L'Europa, in questo decennio '60-'70 che si apre — mi dice Calvino — ha dinanzi a sè, invece, un nuovo ventaglio di possibilità, di soluzioni che si schiudono, davanti all'Italia anzitutto. L'Italia, perchè è il paese in cui una certa vitalità democratica, certe strutture democratiche garantite dalla sinistra, consentono di andare avanti più spediti. Intanto — egli soggiunge — quel pessimismo che ci aveva preso un po' tutti per la suggestione di una certa atmosfera europea (la crisi della democrazia in Francia, ad esempio) ha ricevuto una salutare smentita in Italia dagli avvenimenti di giugno-luglio. Il popolo italiano è vigile in senso democratico, non è disposto ad andare indietro. L'importante è che si realizzi una fusione tra la spontaneità di massa, sana e sacrosanta, e una direzione che sappia trasformarla in sviluppo politico, che rinsaldi l'ossatura della sinistra, una ossatura che non deve subire crisi.

Il discorso diventa qui di grande attualità, investe lo stesso *dibattito in corso* nella sinistra democratica e operaia, in Italia. Italo Calvino osserva, in proposito, che, il dibattito è tanto più fruttuoso quanto più va avanti la spinta unitaria espressasi l'estate scorsa. Vediamo — mi dice — quanto abbiano nuociuto le scissioni in Francia, quanto pesino negativamente nella possibilità d'una azione di massa per rovesciare la dittatura in Spagna. Quello che ci auguriamo, per le prossime elezioni in Italia, è un avanzamento della sinistra operaia come blocco, ed è ciò che si deve augurare ogni democratico, compresi i più democraticamente coscienti tra i d.c. Solo così la Democrazia cristiana può uscire dall'«impasse» attuale. Una svolta a sinistra è l'unica che possa liberarla dall'ipoteca delle forze conservatrici, sia economiche che spirituali, e il modo con cui la svolta — ormai troppo a lungo prorogata — avverrà, dipende, oltrechè da fattori internazionali, da rapporti di forza con gli schieramenti della sinistra, con il partito comunista e il partito socialista. Il dibattito all'interno delle forze operaie non dev'essere un indebolimento del suo schieramento; se no è soltanto la D.C., e la sua ala più conservatrice che ci guadagna. Valutando le forze della sinistra italiana, bisogna tener conto di quanto in esse è ormai acquisizione definitiva della tradizione democratica italiana. Le prospettive di sviluppo democratico della situazione italiana — sostiene Calvino — devono inserirsi nelle prospettive di sviluppo sul piano mondiale che continueranno ad avere un centro di gravità nel comunismo.

Italo Calvino è oggi uno dei più apprezzati e letti, tra gli scrittori italiani e i suoi libri hanno un crescente successo di traduzioni, dall'Inghilterra alla Cecoslovacchia, dalla Germania alla Francia, dall'URSS agli USA. Ha cominciato con un romanzo di vita partigiana nel 1947, « Il sentiero dei nidi di ragno » e con una serie di racconti, raccolti insieme con i più recenti, in volume l'anno scorso. La sua maggiore fortuna letteraria è legata ai tre romanzi fantastici, « Il visconte dimezzato », « Il Barone rampante » e « Il cavaliere inesistente » che sono ora riapparsi in un unico volume, presso Einaudi, dal titolo « I nostri antenati ». Italo Calvino ha vinto il Premio Viareggio nel 1958 ed è, con Elio Vittorini, il direttore della rivista « Il Menabò ».

### L'Europa e il mondo

Vedo che il discorso sulla politica italiana ci ha portato a riallacciarci, con un accento di speranza e di stimolo, a quella visione « a livello mondiale » da cui era partita la nostra conversazione. Italo Calvino insiste su questo punto: pensare in termini mondiali, mi dice, è il minimo che ci possa venire richiesto nell'era interplanetaria. L'Europa è ancora un posto dove si fabbricano le idee, e la funzione della cultura europea impegnata politicamente è importantissima. Guarda — mi fa osservare — la funzione di rottura di una involuzione antidemocratica che hanno oggi gli intellettuali francesi. La vera bomba « A » della Francia, la vera forza di *choc* sono loro. Noi che per fortuna non siamo incalzati in una tragica strettoia da una guerra come quella d'Algeria, ma abbiamo di fronte in sintesi tutti i problemi della società contemporanea nella loro gravità (con un paese in parte altamente industrializzato e in parte di livello economico bassissimo) possiamo mettere il nostro travaglio ideale al servizio del mondo, possiamo fornire idee che diventino esempi, e anche esempi di soluzioni politiche che diventino esempi di civiltà per il resto del mondo. Verso i giovani abbiamo lo stesso impegno, proprio perchè si mostrano disponibili a soluzioni nuove.

La conversazione si è chiusa qui: il menu dell'avvenire, insomma, è fatto di ricette che bisogna preparare nel presente.

PAOLO SPRIANO

*Indetto dal P. C. I.*

## Convegno sui problemi urbanistici di Roma

La lista del PCI per le elezioni amministrative di Roma ha indetto per le 21 di questa sera, nella sala delle cooperative di via Guattani 9, una « tavola rotonda » sui più importanti ed urgenti problemi urbanistici della capitale. Il convegno affronterà i temi riguardanti la revisione del piano regolatore, il risanamento del centro storico, la tutela dei parchi verdi ed uno sviluppo razionale e moderno della città.

Nel corso della riunione, che sarà presieduta dal pittore Corrado Cagli, candidato al consiglio comunale, prenderanno la parola il capolista del PCI on. Aldo Natoli, gli architetti Aymonino e Melograni e la direttrice della Galleria Borghese Paola Della Pergola, candidati al consiglio comunale, ed il prof. Bianchi Bandinelli, titolare della cattedra di archeologia all'Università di Roma.

Inchiesta sul fallito colpo di stato del luglio scorso

# *Settimana di sangue*

**In presenza di Michelini, Tambroni telefonò al capo della polizia e gli ordinò la vendetta per i fatti di Genova - L'invenzione del complotto comunista e la richiesta dei pieni poteri - La proposta di tregua di Merzagora - La responsabilità di tutta la DC**

III

*Concedendo ai fascisti di tenere il loro congresso a Genova, l'on. Tambroni scontava una cambiale firmata durante la trattativa per assicurarsi i loro voti. Era evidente che il MSI non si sarebbe accontentato, in cambio dei voti di fiducia, dei dodici milioni al mese per il Secolo d'Italia, più contratti di pubblicità e assistenza, dei finanziamenti per la campagna elettorale; avrebbero preteso piuttosto una contropartita politica, volevano reinserirsi nella vita pubblica a pieno titolo, con tutti gli onori, dal momento che la loro presenza nella maggioranza governativa era determinante. E la loro rivincita doveva essere totale, dovevano umiliare una città medaglia d'oro della Resistenza.*

*Forse per questo erano stati contenti che il loro congresso ... rendevano intollerabile e ... suscitare la collera e la reazione dei genovesi ... la presidenza ... affidare. Corte Francese Bassi, ... a Genova durante la repubblica di Salò, di stragi e deportazioni e la protezione affidata al nuovo questore Lutri, ... nella persecuzione degli antifascisti durante il ventennio.*

*Genova non lo ha tollerato, ma la reazione, la ribellione scoppiò violenta, irrefrenabile: il congresso non doveva passare. E non passò. Ma il congresso del MSI fu vietato dalla questura solo quando fu chiaro che non si sarebbe potuto tenere comunque perchè la Genova della Resistenza non l'avrebbe tollerato.*

*Governo e fascisti avevano subìto una bruciante disfatta. Per un momento, parve impossibile che l'onorevole Tambroni non avvertisse il significato profondo di quella ribellione e non si dimettesse. Tanto più che i suoi rapporti con gli alleati missini si erano improvvisamente guastati.* « Si racconta tra l'altro — *afferma* l'Europeo — di una telefonata tra il primo ministro seduto sulla sua poltrona al Viminale, e l'onorevole Arturo Michelini, circondato in un albergo di Genova da "seguaci" che volevano linciarlo. Michelini urlava per la mancata "difesa degli alleati" di cui si era reso responsabile Tambroni. Questi, che per ventiquattr'ore si era sottratto al colloquio telefonico, cercava di placare il segretario missino ripetendogli continuamente "Caro Arturo, caro Arturo, vedi...". Ma l'altro, fuori di sé, gli gridava: "Che Arturo e Arturo (il discorso, a questo punto, diveniva molto più crudo, ma irriferibile). Mi dia del lei e mi chiami onorevole" ».

*Trattato a pesci in faccia dall'alleato missino, Tambroni si guardò bene dal reagire. Gli premeva restare in sella al governo e i 24 voti neofascisti gli erano indispensabili. La linea tracciata da questa volontà non aveva scelte, era indispensabile subire il ricatto fascista.*

## L'ordine a Carcaterra

« Mercoledì 6 luglio — *racconta a sua volta* Vie Nuove — nelle prime ore del pomeriggio, il segretario nazionale del MSI, onorevole Michelini, veniva ricevuto al Viminale dall'on. Tambroni. Michelini faceva notare al presidente del Consiglio l'estrema moderazione degli interventi missini al Senato, nella seduta del giorno precedente, e assicurava Tambroni che il MSI avrebbe, alla Camera, condotto i propri deputati ad una posizione di appoggio al governo, a condizione tuttavia che da parte governativa si fosse dimostrata una maggiore "fermezza" nei confronti dell'opposizione antifascista. Tambroni, chiamato al telefono, in presenza di Michelini stesso, il capo della polizia Carcaterra, gli dava disposizioni perchè "a tutti i costi" fosse impedita la manifestazione indetta al pomeriggio a Porta San Paolo ».

*L'ordine fu eseguito con zelo: a nerbate, a manganellate, a piattonate di sciabola, polizia e carabinieri a cavallo caricarono i dimostranti, accanendosi soprattutto contro i deputati d'opposizione bastonandoli e ferendoli. Fra gli scandali: da quel momento ebbe inizio la « settimana di sangue ». Dinanzi alla protesta di tutta la nazione, che si levava per le sue dimissioni e quelle del suo vergognoso governo, ... Tambroni aveva lanciato la sua sfida e riconfermata la volontà di restare comunque al potere.*

*A tutte le questure fu dato ordine di « tener duro e dare una lezione » ai dimostranti. Per dieci cittadini italiani, quell'ordine significò la condanna a morte. Dinanzi alla loro rivolta morale, dinanzi alla loro protesta disarmata, la polizia usò il mitra, sparò e uccise. A Licata, a Reggio Emilia, a Palermo, a Catania. Freddamente, premeditatamente per conservare il potere, il governo non esitava a servirsi dell'assassinio di Stato. Un fremito di commozione percorse l'Italia: tutta la nazione si strinse attorno alle vittime. Da quell'istante, sul governo Tambroni pesò la condanna dell'intero paese.*

*Il tragico bagno di sangue illuminò per alcuni giorni d'una luce sinistra un altro aspetto, e non il meno importante della situazione: la polizia si era comportata come la milizia del regime.* « La Celere — *scriveva* l'Espresso — svolge i compiti ... addirittura con slancio quando si tratta di difendere un governo uscito dal connubio tra democristiani e fascisti. Hanno ... hanno sparato perchè quello dell'on. Tambroni è, finalmente, il governo loro ».

*Non c'è da stupirsene.* Vie Nuove *ha pubblicato carte impressionanti, che provano come l'apparato del ministero degli Interni sia ancora oggi nelle mani dei funzionari più fedeli al governo fascista. Tambroni, insomma, non faceva altro che usare gli strumenti preparati durante i lunghi anni del monopolio governativo d.c.*

La polizia difende dietro il filo spinato la sede del Congresso genovese del MSI

## Perchè la provocazione?

*Ma perchè il presidente del Consiglio aveva voluto la « settimana di sangue »? Il ricatto missino non basta a spiegarlo. In effetti, Tambroni voleva convincere il paese che la rivoluzione era alle porte, per potersi presentare come il salvatore della patria. Se Mussolini era entrato in guerra convinto che qualche migliaio di morti gli sarebbero bastati per sedersi al tavolo della pace, Tambroni aveva bisogno dei morti di luglio per restare al governo. Non è difficile intuire quale fosse il suo piano: sostenere che un « complotto comunista » minacciava la sicurezza dello Stato per chiedere i poteri eccezionali.*

*Il gioco politico di Tambroni non era però limitato in questa direzione: la sua tecnica del colpo di stato si sviluppava su una assai più vasta tastiera. Per giustificare la tragedia provocata dal suo brutale atteggiamento autoritario, egli intendeva servirsi di un altro elemento: il teppismo fascista. Non va dimenticato, infatti, che gli eccidi della polizia furono preceduti e accompagnati a Ravenna dall'incendio nell'abitazione dell'onorevole Boldrini e, a Roma, dagli attentati all'auto di Carlo Levi, all'ufficio commerciale dell'Ambasciata sovietica ed alla sezione comunista del rione Salario.*

*« Vedete — era la tesi che Tambroni sbandierava — il paese è in preda al caos. I cittadini di opposte tendenze si ribellano: i rivoluzionari comunisti e gli antifascisti. La decisione che ho dimostrato nel reprimere con la forza l'attacco ... Ma per arrivare fino in fondo ho bisogno di più ampi poteri ».*

*A questo punto è indispensabile ricordare ancora una volta la responsabilità collettiva della DC, di tutta la DC, che diede in quei giorni la prova più palese della sua complicità con Tambroni. Mai come nella serata di giovedì 7 giugno il partito cattolico fu così compatto e solidale con il presidente del Consiglio. Nessuno dei deputati d.c. sentì la esigenza di scindere le sue responsabilità da quelle del governo: tutti, in piedi, anzi, applaudirono fragorosamente l'on. Tambroni quando egli lesse la sua dichiarazione, breve e secca come una dichiarazione di guerra: «Il governo farà interamente il proprio dovere e difenderà lo Stato, le sue libere istituzioni e la sicurezza dei cittadini».*

*Nel caso migliore, gli uomini del partito di maggioranza dimostrarono la loro impotenza a spezzare la catena di omertà che li legava al ministero da essi espresso. Lo dimostrò con grande chiarezza la vicenda della proposta Merzagora. L'appello del presidente del Senato per una tregua di quindici giorni, per la consegna delle forze di polizia in caserma, per l'impegno dei partiti e dei sindacati a sospendere scioperi e manifestazioni, e per l'apertura di un ampio dibattito politico, esplose come una bomba la mattina del venerdì 8 luglio. I motivi che avevano spinto Merzagora a prendere la sua clamorosa iniziativa erano chiarissimi:* « Lo Stato — *scriveva* l'Espresso — si serve di una forza pubblica parziale, fedele, scende in piazza, trasforma pacifiche dimostrazioni politiche in risse sanguinose. Nella responsabile proposta per una tregua avanzata l'8 luglio dal presidente del Senato c'è il riconoscimento di questa realtà. La tregua è impossibile se una delle fazioni armata di mitra resta sul campo ».

*La proposta Merzagora aveva però soprattutto un enorme valore politico. L'aveva chiarito Togliatti ai giornalisti che lo interrogavano, nel Transatlantico:* « Prendendo atto della grave situazione — aveva detto — la proposta Merzagora apre di fatto una crisi di governo ». *Ma Tambroni non esitava a passare alla controffensiva:* « Erano ormai le undici e mezzo — *prosegue* l'Europeo — quando Merzagora telefonò a Tambroni. Fu dopo quella telefonata, si dice particolarmente dura, che Merzagora avanzò per la seconda volta, nel giro di pochi mesi, l'idea di dimettersi ».

*Non c'era tempo da perdere: ora bisognava convincere Gronchi a schierarsi dalla parte del governo. A mezzogiorno, Tambroni era al Quirinale: il suo colloquio col Capo dello Stato durò quasi un'ora. Secondo l'Espresso, Tambroni aveva fatto pervenire a Gronchi* « un memoriale sulla situazione dell'ordine pubblico nel paese di tono molto allarmante. In quel memoriale si parlava d'incombenti minacce radical-comuniste allo Stato e alla Chiesa, di ricostituzione di brigate partigiane, di piani strategici e tattici concordati con potenze straniere ».

*E' probabile che Tambroni, per neutralizzare la proposta Merzagora, abbia parlato a Gronchi soprattutto delle possibili ambizioni del presidente del Senato e della sua antica rivalità verso di lui, sostenendo che l'appello alla tregua era un tentativo di sminuire il prestigio del Capo dello Stato e di qualificarsi dinanzi alle sinistre come candidato alle prossime elezioni presidenziali.*

## Marcia indietro di Leone

*Infine — come rilevarono l'Espresso e Vie Nuove senza che ci sia mai stata una smentita — Tambroni chiese a Gronchi l'autorizzazione a proclamare lo stato d'emergenza. Il Capo dello Stato rifiutò: non poteva prendere così apertamente posizione contro la seconda autorità della Repubblica.*

*Ma da quel momento abbandonò ogni titubanza e l'appoggiò fino all'ultimo istante il presidente del Consiglio. Si dice sia stato lui a convincere l'on. Leone — che aveva fatto sua la proposta Merzagora — ad una penosa marcia indietro alla Camera.*

*L'appello del presidente del Senato si era dissolto così nell'intrigo. Se ne ebbe la certezza in serata, quando la direzione della DC emise un comunicato nel quale, al solito, non si capiva niente: un crittogramma equivoco e polivalente che tuttavia per bocciare la proposta di tregua e lasciare via libera al governo. Il prestigio passava così ancora una volta a Tambroni, che ne approfittava subito per spingere a fondo la sua manovra.*

CESARE PILLON

(Continua)

### I fatti di Livorno e l'inchiesta su Tambroni

Nella scorsa puntata dell'inchiesta di Cesare Pillon è apparsa la definizione [illegible] a proposito dei paracadutisti di Livorno. Inoltre la didascalia della foto conteneva un errore di data (luglio invece di aprile). Ci scusiamo coi lettori della imprecisione. Il giudizio politico sui piani di Tambroni e sul ruolo che in essi possono aver avuto i fatti di Livorno non coinvolse, indubbiamente, un giudizio sui militari che a quei fatti presero parte, giudizio che rimane quello espresso allora dal nostro Partito, dimostratosi del resto giusto nella successiva completa pacificazione raggiunta tra la popolazione e l'esercito.

Assegnato ieri il premio per la medicina

# Il Premio Nobel ai due scopritori della «tolleranza immunologica»

**Sono l'australiano Macfarlane Burnet e l'inglese Bryan Medaware - Fino all'ultimo sono stati nella rosa dei candidati anche gli italiani Ugo Cerletti, inventore dell'"elettrochoc" e Bucalossi**

(Nostro servizio particolare)

STOCCOLMA, 20. — Per giudizio unanime dei professori dell'Istituto « Carolina » di Stoccolma, il Premio Nobel 1960 per la medicina e la fisiologia è stato assegnato congiuntamente all'inglese Peter Bryan Medaware e all'australiano sir Frank Macfarlane Burnet.

Medaware è titolare della cattedra di zoologia e di anatomia comparata all'University College di Londra. Burnet, nominato pari nel 1951, ricopre la carica di professore di medicina sperimentale alla università di Melbourne e di direttore del « Walter and Eliza Hall Institute » per la ricerca medica. E' stata la scoperta della tolleranza immunologica acquisita che è valsa ai due studiosi l'ambito premio, che ammonta a 225.986 corone (circa 27 milioni di lire italiane) e sarà consegnato il 10 dicembre da re Gustavo Adolfo di Svezia.

La teoria della « scoperta della tolleranza immunologica acquisita » consiste nell'accertamento che tutte le cellule e tutti i tessuti umani contengono un diverso campione immunologico, così come sempre diverse sono le impronte digitali.

Se un campione immunologico estraneo viene introdotto nel corpo umano con un innesto, viene immediatamente identificato per tale e provoca una determinata reazione. Nel giro di due settimane l'innesto estraneo viene isolato e perde ogni vitalità: questa è la ragione per cui non possono essere eseguiti trapianti renali se non in casi specialissimi e cioè tra persone gemelle dello stesso tipo immunologico.

Il prof. Medaware ha dimostrato invece che durante i primi giorni di vita di un neonato questi fenomeni distruttori non appaiono ed è pertanto possibile effettuare dei trapianti. Egli ha successivamente dimostrato che si può riprodurre artificialmente questo stato di tolleranza irradiando totalmente l'organismo del ricevente con così elevate dosi di radiazioni che distruggono tutti gli anticorpi.

La scoperta della tolleranza immunologica ha già permesso di salvare dei malati considerati inguaribili come gli esperti atomici jugoslavi contaminati da radiazioni, i quali devono la loro vita al trapianto di midollo osseo effettuato all'Istituto Curie di Parigi; si sono avuti anche casi di trapianto dei reni. I chirurghi sperano che in un prossimo avvenire ... Si aprirà allora — affermano gli esperti — l'era dei « pezzi di ricambio » per gli organismi umani.

L'identità degli scienziati ai quali era stato attribuito il Premio Nobel 1960 per la medicina è rimasta segreta fino al momento dell'annuncio. Nelle ore immediatamente precedenti, i nomi di Burnet e Medaware ... il clima di incertezza. La commissione giudicatrice ha voluto in questa occasione evitare che la designazione fosse divulgata prima dell'annuncio ufficiale come del resto era accaduto in precedenti analoghe circostanze. Questo tipo di indiscrezioni è stato quanto mai sgradito alla giuria del Nobel e così quest'anno sono state prese tutte le precauzioni perchè non trapelasse il tenore delle riunioni della commissione. Così sarà anche per il premio di letteratura.

Nell'elenco dei favoriti al Premio Nobel per la medicina sono rimasti fino alla fine anche gli italiani Ugo Cerletti e Piero Bucalossi. L'illustre neurologo prof. Cerletti scoperse nel 1938 la grande efficacia dei trattamenti elettrici nei disturbi mentali ed è stato cioè l'inventore dell'« elettrochoc ».

Il prof. Bucalossi, deputato socialdemocratico, è invece noto quale cancerologo di grande valore.

La notizia dell'assegnazione del Nobel è stata data a Macfarlane Burnet, che ha 61 anni, a Melbourne. « Sono incredulo e felice — ha detto — è una enorme sorpresa ». Medaware (che ha 45 anni) ha ricevuto la notizia del premio a Londra. « Sono sorpreso ed entusiasta — ha detto — la mia è una reazione del tutto ottocentesca ».

JOSEPH B. MORTIMER
(ANSA-UP)

I due premi Nobel di medicina, a sinistra, l'australiano prof. sir Frank Macfarlane Burnet seduto nel suo studio, a destra l'inglese prof. Peter Bryan Medaware, fotografato nel suo laboratorio subito dopo l'annuncio ufficiale del Premio